

centro missionario diocesano,  
gruppi missionari e missionari  
bergamaschi in dialogo

Sassolini missionari...

## La profezia non va in vacanza

*“Capaci” di Eucaristia*

L'estate ci vuole. Anche le nostre parrocchie ne approfittano con scaltrezza. Gli ultimi battiti d'ala sono dedicati al cre, poi anche l'oratorio chiude i battenti. I volontari, quelli che spaziano generosamente da un'attività all'altra con l'ansia di prestazione, si mettono il cuore in pace: anche per loro è va-

canza. I preti ne approfittano per un tempo di riposo meritato, magari anche per gli esercizi spirituali, perché quando ci vuole, ci vuole. Tutto appare assopito, se non fosse per chi si permette di morire proprio durante l'estate.

Eppure la comunità continua a custodire la fede dei suoi, l'Eucaristia quotidiana ne è il segno più immediato. E proprio lì prende corpo la nostra “riflessione estiva”.

Il Vescovo Francesco ha indicato l'Eucaristia come palestra della vita cristiana, luogo dove misurare la nostra “capacità”.

### **Innanzitutto, la resistenza del cuore**

L'allenamento è indispensabile per affrontare sforzi e fatiche. Pensiamo anche solo a tutto quello che si è messo in campo per accompagnare qualche piccolo alla Messa di Prima Comunione, oppure alla tenerezza di cui è segno l'Eucaristia agli anziani e ammalati, impediti a uscire di casa. E poi, adolescenti e giovani, che sembrano sempre più lontani dall'incontro domenicale della comunità con il Signore. La scusa, talvolta purtroppo fondata, è quella della noia, che i più gentili mascherano con la monotonia: sono sempre le solite cose.

Gli adulti, quelli che attraccano alla mèta della maturità e se ne fanno un vanto, mostrano evidenti segni di cedimento e insofferenza. L'Eucaristia non riesce a catturare la loro attenzione, spesso si riduce ad alcuni momenti “dovuti”, quelli che segnano



tappe, talvolta gioiosi e altre volte di congedo, ma senza rapporto con la vita.

L'allenamento è graduale. Infarto in agguato per chi esagera con alchimie di miracolistico e presunte apparizioni; ipotensioni quando il grado d'interesse è ormai segnato dall'indifferenza e, persino, dal disprezzo. L'affanno respiratorio, inoltre, è sintomo di qualcosa che non va.

Un cuore che rimane nell'Eucaristia rivela una certa "familiarità", come quella dei due di Emmaus che, pur stanchi e delusi, conservano nel cuore il ricordo e l'attesa. Le speranze frustrate diventano luogo, dove costruire il futuro. Non bisogna radere al suolo, fare piazza pulita, ma ricostruire, magari con una certa attenzione certosina, quello spazio dell'umano che a Dio si apre naturalmente e chiede tanta pazienza. È una scelta pastorale quella di lasciare spazio al racconto della tradizione, non per farne un baluardo della conservazione, ma per liberare la fantasia.

### ***Inevitabile allora, lo sguardo che va oltre.***

Ci capita di rimuginare sui nostri problemi. Ci capita di perderci dentro complessità fittizie e, magari, talvolta anche reali. Ci capita di fare del paraocchi un accessorio indispensabile per ritagliare i nostri spazi di vivibilità. Insomma, ci capita di vedere solo quello che vogliamo e ci fa comodo. E ci sembra di

stare bene. Ma dentro ci ruga dover prendere la strada del ritorno, per fare riferimento ancora ai due di Emmaus, piangendoci addosso e ricordando "sogni di giovinezza" presto cancellati dall'incapacità di vedere oltre la realtà. Vedere il mistero della vita: questa è una scommessa.

Incapace, esattamente l'opposto delle aspirazioni del Vescovo Francesco nella sua lettera, una pastorale votata alla fuga dalla realtà, fatta di scelte che non guardano in faccia alla gente e riducono la liturgia della domenica a un museo archeologico, seppur con oggetti di valore, che ricorda più i fasti di vecchi palazzi ottocenteschi, che l'intimità intensa del cenacolo. Il disegno della fraternità diventa sempre più marginale rispetto all'osservanza di norme e regole, e ne soffre persino quella dimensione di spiritualità, che diventa fumo d'incenso, piuttosto, che segno nella carne.

Oltre è il traguardo sempre nuovo di ogni Eucaristia perché a Gerusalemme, dove tornano i due di Emmaus, l'uomo ha sperimentato l'assoluta novità della proposta di Dio. Niente è più come prima, tanto meno la storia di tutti i giorni.

La pastorale eucaristica ha il coraggio di rompere gli schemi, di trovare spazi di silenzio, di sperimentare sentieri di provvisorietà, di abbracciare il resto dell'umano. Eucaristie di "periferia", alla ricerca di quel dono di trascendenza che rende vero

ogni atto umano nel mistero della Risurrezione, cuore della vita cristiana.

### ***Un consiglio, allora, la voglia di buttarsi dentro.***

Troppe volte stiamo alla finestra, assistiamo all'Eucaristia come una rappresentazione, seppur sacra, che non ci appartiene e scivola via. L'emozione dura davvero poco, troppo poco perché diventi vita. Magari ci scaldiamo anche durante la strada, non mancano domande esistenziali, ma tutto si consuma nella mormorazione, che talvolta diventa spietato pettegolezzo.

L'Eucaristia è un grembiule cinto ai fianchi. Stravolge la vita: rende i presbiteri sacramenti, le coppie di sposi segno, i lavoratori provocazione, i consacrati rimandi, i malati strumenti... i battezzati testimoni. C'è ancora tanta strada da fare perché tutto questo diventi "Chiesa", perché il corpo della comunità viva quell'armonia che nasce dalla consapevolezza di tutti e dalla disponibilità di ciascuno.

Le ginocchia piegate, l'acqua versata nel catino, l'asciugatoio e il bacio della carità aspettano anche oggi un "povero Cristo" capace di Dio, per questo terribilmente uomo.

Non è per le mezze calze l'avventura cristiana, per i topi del messalino e gli euforici del miracolistico, ma ogni giorno si misura sulla precarietà dei vissuti, lo scan-

dalo dei poveri e l'attesa degli ultimi.

### ***Sì, la profezia non va in vacanza!***

Era già buio, eppure quello che bruciava dentro era incontenibile, per questo i due tornarono a Gerusalemme. Convinti di essere profeti di un'assoluta novità, si trovarono spiazzati sentendosi dire: "Abbiamo visto il Signore". Era già arrivato anche lì. Li aveva preceduti in missione.

Eppure, furono profeti, raccontarono il cuore che ardeva, la Parola che camminava dentro di loro e la voglia crescente di buttarsi per strada, proprio quando lo ricobberbero allo "spezzar del pane".

La forza profetica della missione si sprigiona dall'Eucaristia e all'Eucaristia riconduce. L'Eucaristia, ha detto il Vescovo Francesco, è il "calco" della missione.

Perché allora abbiamo paura? Perché tendiamo a narcotizzare l'ebbrezza del mistero Eucaristico come fosse solamente un farmaco generico contro ogni mal di mondo? Perché rifiutiamo che sia profezia il credente e la comunità che celebrano?

Capaci di profezia, oltre le vacanze, questa la consegna!

don Giambattista  
centro missionario diocesano  
*Giambattista*

# Siate davvero capaci di profezia!

**N**on mancano certo sollecitazioni, inviti, esortazioni, proposte, attenzioni, richiami, e tanto altro ancora, per smuovere le nostre comunità.

“Dalla conservazione alla missione”: ecco lo slogan che purtroppo si corre il rischio di ridurre ad una innocua attesa di cambiamento che cada dal cielo.

Nessuna pretesa da parte nostra, ma il desiderio di un aiuto che, attraverso le strade della missionarietà, offre respiro e orizzonte alle nostre comunità. Per questo offriamo anche quest'anno il semplice contributo del convegno missionario diocesano. Il “racconto” di due giorni di missione chiede di continuare un dialogo.

### **Un dialogo aperto!**

Abbiamo preso le mosse dalla periferia della Comunità Ruah per dialogare sulla giustizia, passare attraverso l'annuncio del Vangelo e ritrovare nelle parole del Vescovo un itinerario possibile di conversione alla missione.

La disponibilità a demolire gli idoli degli spazi conquistati a beneficio di processi di consapevolezza e maturazione è sempre e ancora difficile. Più facile la risposta immediata a bisogni di pancia, complessa invece la ricerca di una consapevolezza nuova di presenza e azione: su questo si gioca la possibilità del futuro.

Ed è l'esperienza concreta che ci accalappa, soprattutto quando ha la consistenza della verità e della coerenza.

Imparare un dialogo aperto con la cultura, scoprire il valore dell'uomo nel suo limite, accogliere le provocazioni positive, questo il percorso tracciato per ripartire dalle “periferie”.

### **Un dialogo profondo!**

Per questo abbiamo cercato nella Parola. E ci siamo appellati al volto eucaristico della comunità, splendente di luce grazie alla lavanda dei piedi, pronto a sfamare la vita nella condivisione dei beni. Anche qui la fatica è quella di uscire dal recinto, di lasciare il calduccio del personalismo, dei virtualismi liturgici, delle ansie tradizionalistiche per lasciare spazio alla semplicità dei gesti che vanno a toccare piaghe ferite e cuori frantumati.

Scavare nella profondità della relazione di fede è garanzia di autenticità e permette di andare oltre il dovuto, di fare un'esperienza di Chiesa capace di toccare il cuore.

### **Un dialogo sovversivo!**

Ecco la provocazione dell'Eucaristia, appello alla missione. Nulla può rimanere come prima dopo aver celebrato la Cena del Signore, altrimenti vuol dire che è stata snaturata, impoverita, ridotta ad un rito. Viva è l'Eucaristia che, dal basso, provoca il cambiamento della mente e del cuore, inaugura lo stile di vita secondo il Vangelo, conferma la radicalità della sequela.

Come celebrare un'Eucaristia che non si consumi tra i banchi della chiesa, ma diventi anima della missione? Sovversivi vuol dire fare in modo che diventi ragione di vita, che spinga a tenere dura, che maturi persino il martirio del quotidiano.

### **Un dialogo di Chiesa!**

Il libretto che raccoglie gli atti di questo convenire non ha pretese di assolutezza, non è una prescrizione medica capace di intervenire con una terapia antidepressiva e ri-

**Impegno per tutti**

## Un Pane grande, grande!

**Publicati gli atti del convegno missionario 2015 (li trovate al CMD)**

nunciataria. È un percorso aperto, una mappa per intraprendere il viaggio, una possibilità per mettersi a raccontare la propria esperienza di fede, quella della comunità e, via via, dialogare sul presente per impostare il futuro.

Per questo riteniamo sia

importante nelle mani del gruppo missionario, del parroco e degli altri presbiteri, degli organismi di partecipazione pastorale e di tutti quelli che credono sia possibile cambiare il mondo, proprio partendo da sé stessi.

**L'equipe formativa del CMD**

**Missione: Chiesa che vive**





*Gli appuntamenti che ci attendono*

## La missione è... oltre

*Sentirsi coinvolti e sperimentare la gioia dell'impegno*

**G**li ultimi mesi del 2015 saranno segnati da avvenimenti e ricorrenze dense di significato. L'anniversario della chiusura del Concilio porta con sé la promulgazione di alcuni significativi documenti, ripresi negli anni successivi dal Magistero pontificio e dalla Conferenze Episcopali. Il sinodo sulla famiglia, la chiusura dell'anno della Vita Consacrata e l'inizio dell'Anno Santo della misericordia diventano celebrazione a cui noi aggiungiamo, perché propriamente nostra, la beatificazione di don San-

dro Dordi.

Tante e diverse "provocazioni" all'impegno missionario che vuole coinvolgerci sempre di più. Provocazioni di cui fare tesoro, ecco perché da queste pagine vogliamo offrire semplici contributi da condividere e magari approfondire personalmente. L'estate alle porte può essere una buona occasione, un tempo ricreativo.

Nessuno nasconde fatiche e lentezze che si accompagnano all'impegno pastorale dei gruppi e dei singoli; anche le lamentazioni corrono il ri-

schio di diventare una brutta abitudine e, soprattutto, ci impediscono di guardare lontano, di continuare a sognare un mondo nuovo; se poi si aggiunge la tentazione di lasciar perdere allora davvero l'orizzonte si oscura e tutto sembra perduto.

Gli occhi della missione si nutrono di "contemplazione". Questo l'esercizio da mettere in atto per un rinnovato slancio d'impegno pastorale. Un piccolo contributo da queste pagine.

Contemplare e più che guardare. Contemplare è più che osservare. Contemplare e più che scrutare. Possono sembrare sottigliezze, ma dicono il nostro modo di "stare al mondo", rivelano la passione che si accompagna ai gesti della vita, indicano come

ci facciamo carico del mondo.

*Contemplare è, essenzialmente, vivere!*

Basterebbe lasciare spazio a qualche "racconto" di vita missionaria per cogliere quella presenza che si declina nel grembiule dell'annuncio del Vangelo fatto di prossimità, dedizione, disinteresse e, alla fine, testimonianza cristiana.

L'arte della contemplazione appartiene alla dimensione missionaria come tempo di consapevolezza e di "ricarica", come ragione di speranza, di profezia. Un esercizio da fare per continuare, con sempre maggiore impegno, il servizio alle comunità parrocchiali, la vicinanza ai nostri missionari, la presenza nei gruppi.

*Equipe formativa del cmd*



La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine.

*Ad Gentes 2*

#### Un breve cenno storico

Il Decreto *Ad gentes* è uno dei documenti conciliari con una storia più travagliata. Durante il cammino conciliare, per le diverse esigenze dei Padri furono stese ben sette diverse bozze del Decreto. La presenza personale di Paolo VI nell'aula conciliare (prima presenza del Papa al Concilio durante i lavori!) all'inizio della seduta del 6 novembre 1964, quando si discuteva la sesta bozza, mostrò anche visivamente l'interesse del Papa al tema e la pregnanza di esso nella fase di ripensamento di se stessa della Chiesa. Proprio quel giorno il cardinale Gré-

goire-Pierre Agagiagian, Prefetto di Propaganda Fide, annunciò la visita del Papa in India come un gesto concreto del suo interesse per le missioni. Ma anche la sesta bozza fu bocciata il 10 novembre 1964, così che una Commissione apposita dovette preparare la settima bozza per l'ultima sessione del Concilio, a partire dal settembre 1965. Così la spinta dei vescovi missionari appoggiati dalle prime generazioni dei vescovi autoctoni dell'Asia e Africa contribuì alla stesura finale del decreto missionario. Nel penultimo giorno del Concilio, 7 dicembre 1965, il Decreto fu votato al-

l'unanimità con 2394 sì e solo 5 voti contrari, risultando il documento accettato con più consenso dai Padri conciliari.

#### Missio ad gentes

La *missio ad gentes* nel mondo globalizzato pieno di profondi cambi culturali e sociali, a distanza di cinquanta anni dal Vaticano II, pone ancora le stesse domande che troviamo in molti interventi della Chiesa istituzionale.

Che senso ha proclamare oggi Gesù Cristo nel mondo pluri-

7 dicembre 1965

## La Chiesa è missione

*Il decreto conciliare che rinnova l'opera missionaria e... parla già di noi*

culturale e plurireligioso, segnato dalla libertà religiosa? Che senso ha l'affermazione di appartenere alla Chiesa cattolica, quando "basta essere uomini di buona volontà" per conseguire la salvezza eterna?»

Che valore hanno oggi ancora i sacramenti in un mondo secolarizzato?

Ha ancora senso parlare di missionari e di 'territori missionari'?

Durante il Concilio si è creato un consenso attorno ad una convinzione: che la *missio ad gentes* della Chiesa non è basata su un concetto territoriale, ma nell'essere Chiesa nello stato di missione, una Chiesa veramente missionaria.

*Ad Gentes* situa la missione nel cuore della Chiesa, e distingue chiaramente tra l'attività missionaria e lavoro ecumenico e pastorale:

Alcune idee del Decreto, che motivano la Chiesa ad essere sempre più missionaria. *Missio Dei – come motivazione di fondo.*

Il 'grande comando di Gesù' («Andate in tutto il mondo!...» Mt 28,18-20) è stato presentato in una visione più ampia e profonda. Si mette in evidenza che la radice originaria della missione della Chiesa è la vita trinitaria di Dio. Per mezzo del Figlio l'Amore del Padre rag-

Missione: Chiesa che vive



giunge ogni uomo nelle forme e vie che solo Lui conosce. Compito della Chiesa è di comunicare instancabilmente questo amore divino, grazie all'azione dello Spirito Santo.

## La natura missionaria della Chiesa

Il destinatario della «missione» non è solo il non-credente, ma anche il credente. «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine» (AG 2).

Ad Gentes mette in luce «chi è il missionario» con tutte le implicazioni della sua formazione. La vocazione missionaria è per tutti i cristiani. Chi è il missionario? Colui che è mandato dall'autorità ecclesiastica per proclamare il Vangelo a quelli che non conoscono ancora Gesù Cristo e fonda le nuove Chiese particolari (missionari espliciti). Nello stesso tempo però non c'è nessun cristiano che venga escluso dal compito di testimoniare Gesù, trasmettendo ad altri l'invito del Signore nella vita quotidiana e contribuendo all'attività missionaria esplicita secondo le sue possibilità.

50 anni dopo il Decreto, la Chiesa è ormai abituata al tema missionario. Lo possiamo leggere in quasi tutti i documenti dei Pontefici o dell'Episcopato. Nello stesso tempo il Magistero insiste spesso sull'impegno missionario. Ciò significa che la sensibilità missionaria, l'urgenza di guardare oltre la propria comunità ecclesiale di appartenenza non è mai sufficiente. Il Decreto *Ad gentes* è ancora un fermento profetico che si approfondisce continuamente.

Dopo il Vaticano II sono cresciuti nuovi movimenti mis-

sionari in tutto il mondo. I classici gruppi missionari in Europa sono sostituiti dalla scuola di mondialità, dall'educazione allo sviluppo o dalle esperienze missionarie estive. Ovunque nasce il volontariato missionario, con i gruppi impegnati nei tempi forti nelle frontiere missionarie delle città o del proprio paese, sia nell'impegno del volontariato internazionale di lunga durata.

Possiamo dire che tutte le azioni della pastorale giovanile includono una chiara proposta missionaria per tutte le fasce d'età (dall'infanzia missionaria e dei gruppi missionari adolescenti o giovani fino ai giovani adulti impegnati nel volontariato). Quello che ancora oggi è a volte problematico è la relazione tra attività «sul piano umano e sociale» e l'azione «esplicitamente missionaria-evangelizzatrice»: una tensione che non può diventare disinteresse, separazione, opposizione, ma sempre pungolo reciproco perché ciascuna si possa dire «meglio» nel confronto e arricchirsi di intenzionalità, manifestazione, azione.

## Pastorale missionaria

Il modo con cui si integra la *missio ad gentes* con la pastorale, la nuova evangelizzazione e la missione *ad intra* rimane una sfida aperta. Molto

facilmente si trovano scuse per diluirla nella vita quotidiana delle Chiese particolari (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 37).

La *missio ad gentes* è sempre accolta con una certa resistenza, e il lancio della nuova evangelizzazione ne ha offuscato in certo senso l'urgenza. In teoria non c'è nessuna opposizione tra la *missio ad gentes* e la nuova evangelizzazione: le dinamiche della nuova evangelizzazione dovrebbero generare missionari entusiasti, e coloro che sono impegnati nella *missio ad gentes* devono lasciarsi continuamente evangelizzare. Abbiamo bisogno di «uscire» – questa è la grande novità e sfida perenne del Decreto *Ad gentes* per la comunità ecclesiale!

## E guardando avanti...

Alla luce di questa riflessione possiamo abbozzare alcuni suggerimenti per la nostra pastorale missionaria per essere ancora oggi «sale e luce» nella nostra comunità cristiana.

La nostra attività missionaria dentro la Chiesa locale ci deve portare ad essere finestra sul mondo. Salire sulle spalle di Gesù per guardare con gli occhi del Maestro oltre, oltre la logica del calcolo umano e proporre lo stile del servizio gratuito.

Essere capaci di dialogo e



di percorsi di collaborazione per sviluppare la missionarietà che non è un sentimento personale. Missione non è una chiesa fai da te, ma il sentire che c'è un «essere mandati». Cristo non ha voluto i singoli cristiani, ma una ha inviato una Chiesa. Allora è una priorità attuare una formazione per comprendere la «vocazione missionaria» della Chiesa.

Educare uno sguardo di fede. Perché le cose da fare non siano solo «opere di bene», ma il segno di una crescita nella comunione alla luce del Vangelo reso attuale dal Magistero della Chiesa.

Occorre educare le nuove generazioni a cogliere le emergenze locali e i grandi scenari mondiali; davanti alle proposte del modo saper interpretare cause ed effetti per realizzare percorsi di capaci di integrare giustizia e carità. Far nascere esperti di umanità con una coscienza che sappia trovare la giusta misura per esprimere solidarietà.

La missione deve essere di alta qualità perché il Signore chiede ai suoi di guardare all'uomo con occhi pieni delle attenzioni del Padre

**don Luigi Ferri**

Il missionario, animato da viva fede e da incrollabile speranza, sia uomo di preghiera; sia ardente per spirito di virtù, di amore e di sobrietà; impari ad essere contento delle condizioni in cui si trova; porti sempre la morte di Gesù nel suo cuore con spirito di sacrificio, affinché sia la vita di Gesù ad agire nel cuore di coloro a cui viene mandato; nel suo zelo per le anime spenda volentieri del suo e spenda anche tutto se stesso per la loro salvezza, sicché «nell'esercizio quotidiano del suo dovere cresca nell'amore di Dio e del prossimo».

Solo così, unito al Cristo nell'obbedienza alla volontà del Padre, potrà continuare la missione sotto l'autorità gerarchica della Chiesa e collaborare al mistero della salvezza.

**Ad Gentes 26**



**P**aolo VI, un Papa catechizzato dal Concilio Vaticano II, dove è entrato cardinale ed è uscito Papa, ci ha offerto un distillato della sua anima missionaria nella Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, cioè l'impegno di annunciare il Vangelo.

Un testo venuto alla luce nel dicembre del 1975, destinato ad essere una stella cometa per il cammino della Chiesa tra gli uomini. Giovanbattista Montini, da 13 anni vescovo di Roma e Pastore universale della Chiesa, investito del suo mandato supremo, ha voluto dare nuovo impulso a questo impegno di annunciare il Vangelo, promuovere il Regno di Dio tra gli uomini, portare la Buona Novella a tutti gli strati dell'umanità (n.18) Per la Chiesa "è un dovere (5), una missione essenziale (14), è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda" (14).

"Gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna o in conseguenza di false idee, trascuriamo di annunziarlo?" (80).

### Tre domande brucianti

A dieci anni esatti dalla chiusura del Concilio Vaticano II, il più grande Concilio missionario della storia, al termine dell'Anno Santo 1975, al traguardo di tredici anni di "ufficio di successore di Pietro"(1), dopo la terza Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi dedicato alla Evangelizzazione, il Papa si

propone di rispondere "a tre brucianti domande: che ne è oggi di questa energia nascosta nella Buona Novella? Fino a che punto questa forza è capace di trasformare l'uomo del nostro tempo? Quale il metodo migliore per proclamare il Vangelo in modo che la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti?"(4).

Il Papa parla di un messaggio-dovere affidato da Cristo alla sua Chiesa, cioè a tutti coloro che credono in lui, e lo definisce con espressioni scultoree: "Necessario. Unico. Insostituibile" (5). Per questo la Chiesa lo deve diffondere fino agli estremi confini del mondo.

La Chiesa deve plasmarsi sul modello di Cristo "evangelizzatore" e "donatore" di un regno che è il Regno di Dio. Appartenere a questo regno dona felicità perché è un Regno dove Cristo, uomo-Dio è al centro, per questo diventa "regno eterno e universale, regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace" (prefazio della solennità di Cristo Re).

Un regno che più bello non si può.

### Dal mondo una pressante invocazione

Si tratta certamente di una missione che scende dall'alto, viene da Dio stesso, ma è invocata anche dal basso, dal mondo degli uomini. "Dal mondo moderno, caratterizzato dalla civiltà dei consumi, dall'edonismo elevato a valore supremo, dalla volontà di potere e di dominio, da discriminazioni di ogni tipo...sorge una possente e tragica invocazione ad essere evangelizzato" (55).

Il Papa rivendica con forza e fin dall'inizio il bene che l'annuncio del Vangelo porta

## 7 dicembre 1975 Evangelizzare: missione della Chiesa, vantaggio per l'umanità

*L'esortazione Evangelii Nuntiandi  
di Paolo VI  
un tesoro da riscoprire*

agli uomini, "spesso travagliati dalle paure e dalle angosce". Il Vangelo fa bene anche a chi non è o non vuole farsi cristiano, perché disegna il volto di ogni uomo che voglia essere veramente uomo e evidenzia i lineamenti di una società sognata da tutti, dove regni la giustizia, la fraternità e la pace universale.

"Annunciare il Vangelo agli uomini, è senza dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità"(1). È assolutamente riduttivo considerare l'annuncio del Vangelo solo a livello di benefici spirituali (fa bene alle anime) ed ecclesiali (fa aumentare il numero dei cristiani). L'offerta del Vangelo, fatto conoscere e donato ad ogni cuore, contiene una carica che fa saltare le ingiustizie, libera energie di progresso e fa scoprire la pace.

### La forza sovversiva del Vangelo

"Occorre evangelizzare, sottolinea il Papa, - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo". Occorre liberare la forza sovversiva del Vangelo che "sconvolge i criteri di giudizio, i

valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità" (19).

"La Chiesa ha il dovere di annunciare la liberazione di milioni di esseri umani, essendo molti di essi suoi figli, il dovere di aiutare questa liberazione a nascere, di testimoniare per essa, di fare sì che sia totale"(30). "Come proclamare il comandamento nuovo (della carità) senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera crescita dell'uomo?"(31). Non si possono lasciare soli "popoli impegnati nello sforzo di superare tutto ciò che li condanna a restare ai margini della vita: carestie, malattie croniche, analfabetismo, pauperismo, ingiustizia nei rapporti internazionali e specialmente negli scambi commerciali, situazioni di neo-colonialismo economico e culturale talvolta altrettanto crudele quanto l'antico colonialismo politico?"( 31).

### Testimonianza: ingrediente indispensabile

Evangelizzare non è rovesciare vagonate di parole, ma presentare e far sperimentare modelli di vita, di pensiero, di amore, di comportamenti

che hanno la loro radice in Gesù, Figlio di Dio e Salvatore dell'uomo. Per questo è importante la testimonianza. La testimonianza è come la cassa di risonanza che rende udibili le note delle corde di violino. Senza cassa di risonanza le corde vibrano inutilmente.

“La testimonianza di una vita autenticamente cristiana è il primo mezzo di evangelizzazione. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni”. Una vita veramente cristiana “conquista senza bisogno di parole quelli che rifiutano di credere alla Parola” (41).

L'evangelizzazione non è un fatto di cronaca riassumibile in poche parole, e neppure un episodio con una breve durata, ma un processo che comprende “rinnovamen-  
to dell'umanità, testimonian-

za, annuncio esplicito (di Cristo, del vangelo e del Regno), adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato. Chi accoglie l'annuncio viene accolto in una comunità, si tratta di un “ingresso visibile nella comunità dei fedeli che è la Chiesa sacramento di salvezza” (23).

Accanto al processo di espansione della Chiesa tra le popolazioni non cristiane, documentato ogni anno dal numero di nuovi battezzati, di nuove ordinazioni sacerdotali e dalla nascita di nuove diocesi, si registra oggi un processo di contaminazione all'interno delle popolazioni di antiche radici cristiane. Si tratta di “situazioni di scristianizzazione frequente ai nostri giorni per moltitudini di persone che hanno ricevuto il battesimo ma vivono completamente al di fuori della

vita cristiana”(52). È il diffondersi di una mentalità consumistica, materialistica e relativista nei confronti delle verità della Chiesa.

Dinanzi al numero crescente di non credenti e di non praticanti anche le nazioni di antica tradizione cristiana sono “paesi di missione”. Si tratta di buche che attendono l'acqua, di voragini dalle dimensioni preoccupanti che attendono di essere colmate.

### Annunciatori veri cercasi

Il mondo ha bisogno di esperti di scienza e di tecnologia, di politici avveduti, di amministratori onesti, ma il mondo cerca Dio “attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di Dio, che conoscono e sia loro familiare, come se vedessero l'Invisibile. Il nostro

secolo ha sete di autenticità. Le persone ci domandano: credete veramente a quello che annunziate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete?” (76). L'uomo moderno, sazio di discorsi si mostra spesso stanco di ascoltare. (42).

Alla conclusione Paolo VI, in forma di augurio, delinea il volto di chi è impegnato nell'evangelizzazione: “Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere le Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti ed ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo” (80).

Nel supermercato degli auguri, Paolo VI non poteva sceglierne uno più bello.

**p. Giuseppe Rinaldi**  
missionario saveriano



7 dicembre 1990

## Vedo albeggiare una nuova epoca missionaria

**Redemptoris Missio  
riconsegna l'impegno  
di annunciare il Vangelo!**

Missione: Chiesa che vive

La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento.

Al termine del secondo millennio dalla sua venuta uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio.

È lo Spirito che spinge ad annunziare le grandi opere di Dio:

«Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9,16).

**Redemptoris Missio, 1**

È il 1990, sono passati 25 anni dal Decreto Conciliare Ad Gentes e 15 dall'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, nel cuore del pontificato di Giovanni Paolo II. Siamo ormai abituati ai suoi viaggi, agli incontri con migliaia di persone, a quell'«Aprite le porte a Cristo» che attraversa il cuore di chiunque lo incontra. Non ci meraviglia allora la «primavera della Chiesa» che il Papa vede albeggiare all'orizzonte del nuovo millennio.

In questo solco è importante ribadire l'urgenza e la necessità di un rinnovato annuncio missionario. L'invito ad essere coraggiosi, ad incarnare la forza dello spirito del Vangelo nel quotidiano, ad innervare scelte e azioni di passione per Dio e l'uomo, è la richiesta affidata a chi incontra il testo della Redemptoris missio e si trova a tu per tu con il cuore ed il pensiero missionario del Papa. E, senza remore e rimpianti, al centro dell'azione pastorale Giovanni Paolo II indica con forza il ritorno all'annuncio del Vangelo.

La stessa Chiesa Italiana ha disegnato con sapienza un cammino significativo per sol-

lecitare diocesi e parrocchie a camminare insieme alla luce dell'insegnamento del Papa. Basta ricordare alcuni documenti:

- «L'impegno missionario della Chiesa italiana» (25 marzo 1982), 25 anni dopo la Fidei Donum: è il primo Direttorio per le diocesi e i centri missionari diocesani.

- «L'impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani» (21 aprile 1982), nota pastorale sui «sacerdoti fidei donum» italiani (allora 1.200).

- «Comunione e comunità missionaria» (22 giugno 1986) dopo il Convegno di Loreto del 1985, per promuovere la «nuova missionarietà» e orientare le scelte delle diocesi verso la missione universale.

- «Gli istituti missionari nel

dinamismo della Chiesa italiana» (10 febbraio 1987) che riafferma la validità degli istituti missionari e delle congregazioni religiose aventi missioni, con il giusto riconoscimento all'impegno degli istituti missionari «tradizionali».

- «I laici nella missione ad gentes e nella cooperazione tra i popoli» (25 gennaio 1990) per orientare l'accresciuta presenza dei laici italiani nelle missioni e nel-



la cooperazione missionaria (a metà degli anni ottanta erano circa 1.800).

- "L'amore di Cristo ci spinge - Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario" (4 aprile 1999), credo il miglior documento della CEI sulla missione alle genti.
- "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (29 giugno 2011) orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000.
- "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (30 maggio 2004) nota pastorale della CEI.
- "Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive" (1 ottobre 2007) nota della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese in occasione del 50esimo della Fidei Donum.

Questo lungo elenco di documenti non è un di più, ma mette in evidenza come il pensiero di Giovanni Paolo II si è intrecciato ed ha fecondato quella ricchezza di missionarietà di cui la Chiesa italiana ha profonda e reale consapevolezza.

La priorità dell'evangelizzazione e la carità come testimonianza del Vangelo e via stessa dell'evangelizzazione, indicano chiaramente qual è la ragione, il fine, lo stile e la speranza che abita l'impegno missionario.

La *Redemptoris missio* avvolge di fiducia l'impegno della Chiesa ed offre prospettive di "ottimismo": scorgere cioè l'azione di Dio nel mondo, la sua presenza che ci precede e prenderci cura di tanta grazia. L'uomo, tutto l'uomo, con la sua storia di ricchezza e povertà è non solo destina-

tario ma protagonista della missione. Lui stesso appartiene la Vangelo.

In questo disegno le novità dell'enciclica sono molteplici: si chiarisce il senso della missione verso i non cristiani; si precisa la verità degli impegni della Chiesa originati dal suo essere "connaturalmente" missionaria; si affaccia la prospettiva della nuova evangelizzazione per chi fatica a riconoscersi cristiano; si apre il doveroso capitolo della rievangelizzazione.

La *missio ad gentes* ritrova una connotazione diversificata ed intensa: quella geografica, quella sociale, in riferimento ai nuovi fenomeni emergenti, quella culturale che fa riferimento ai "nuovi areopaghi" del vissuto antropologico.

Trova spazio un affondo sul tema del dialogo, talvolta unica forma di azione e presenza missionaria. Promozione umana, scelta indiscussa della giustizia, impegno per la pace, rispetto e inculturazione, gratuità e servizio, vengono riaffermate con forza a beneficio di un annuncio esplicito del Vangelo, centro dinamico e apice di tutte le attività missionarie della Chiesa.



L'annuncio del Regno di Dio è l'offerta indiscussa di una misericordia che sa farsi prossimo all'uomo più povero e più solo, un annuncio incarnato.

Non poche dunque, le conseguenze alla Chiesa.

Necessario quell'entusiasmo che nasce dall'intimità con l'esperienza concreta di Gesù di Nazareth., esperienza della "beatitudine", che Giovanni Paolo II, evidenzia come tratto essenziale del missionario e della missionaria ad gentes.

Nello spirito delle beatitudini il missionario è un contemplativo!

A cascata l'impegno di un'animazione missionaria che non si riduce a simpatia e raccolta fondi, ma fa appello alla profondità e unicità dell'incontro con l'Uomo di Nazareth, e chiede di rimetterci seriamente in gioco.

L'enciclica non è rimasta nel cassetto. È stata oggetto di riflessione e ricerca, di proposte e tentativi. Un non so che di profetico ha scavalcato le righe del testo scritto e ha spinto oltre, ha ritrovato la freschezza di carismi storici segnati dalla missione, ha sprigionato esperienze responsabili di laici e associazioni, ha ritrovato una consapevolezza del dono del Battesimo come sorgente della missione di ciascuno.

Una strada ancora lunga da percorrere, ma di certo scelta con coraggio: questa la convinzione.

Anche per noi rimane un documento vivo, una provocazione all'impegno a rendere "parrocchia missionaria", di cui tanto si parla, le nostre comunità cristiane.

**don Giambattista  
direttore cmd**

A venticinque anni dalla conclusione del Concilio e dalla pubblicazione del Decreto sull'attività missionaria **Ad Gentes**, a quindici anni dall'esortazione apostolica **Evangelii Nuntiandi** del pontefice Paolo VI di v.m.,

desidero invitare la chiesa a un *rinnovato impegno missionario*, continuando il Magistero dei miei predecessori a tale riguardo.

Il presente documento ha una finalità interna: il rinnovamento della fede e della vita cristiana.

La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni.

*La fede si rafforza donandola!*

La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale.

**Redemptoris Missio, 2**



*Un prete “solo” sociale*

## Un santo pieno di umanità

*In cammino verso la beatificazione: 5 dicembre 2015*

**I**l riconoscimento della santità di una persona è legato alla “buona fama” da parte del popolo di Dio e dal giudizio dell’autorità, cioè della suprema gerarchia della Chiesa. Venti secoli di cristianesimo non sono passati invano. I primi santi riconosciuti sono stati i martiri: hanno dato la vita per affermare la loro incrollabile fedeltà. Passate le prime ondate di persecuzione e raggiunta con Costantino la libertà di professare la propria fede, si allarga anche il

cerchio dei santi, in base a una testimonianza straordinaria di adesione e di imitazione di Cristo Signore. Sono santi confessori e le vergini a tener campo e la Chiesa dopo molti secoli fissa un ordine e delle regole per una verifica della autenticità delle testimonianze portate. Nella Chiesa cattolica esiste una Congregazione o dicastero per le cause dei santi.

Naturalmente, anche dopo le persecuzioni dei primi secoli, continuano a riproporsi

situazioni di conflitto che portano al martirio. L’aveva detto il Signore: “hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi (Giovanni 15,18-21). E se la santità è espressione di amore, è sempre attuale la consegna: “Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per la persona amata”. (Giovanni 15,18-21).

Il criterio base, negli esami della Congregazione, è sempre quello: dare la vita per fedeltà alla fede.

Purtroppo le quotidiane notizie dei nostri tempi, rendono sempre più largo il numero di quanti sono esposti al pericolo di perdere la vita per fedeltà alla propria fede. Molto spesso, come sostiene Papa Francesco, nella indifferenza di tutti. Per un cagnolino che viene coinvolto in un banale incidente di strada, abbondano perorazioni e richiami. Le centinaia di cristiani arrestati e uccisi, come dice il papa, sembra non interessino a molti.

Ma per l'autenticità del martirio il giudizio è legato solo alla fede? Quando nel 1992 Papa Giovanni Paolo II chiese alla Congregazione di poter canonizzare il beato Massimiliano Kolbe col titolo di martire, gli esperti consultati risposero che allo stato attuale della disciplina canonica non era possibile. Il Papa coinvolse altri teologi che offrirono una ragione nuova e cioè, accanto all'eroismo della fede, l'eroismo della carità. E Massimiliano Kolbe venne proclamato santo martire della carità. Per salvare una persona offrì la sua vita.

Così come nel 1943 per salvare da morte sicura 22 persone, Salvo D'Acquisto fece la scelta di morire al loro posto. Gesù non ha preteso dichiarazioni formali di fedeltà alla fede. Gli bastò il riferimento alla vita, data per salvare gli altri. Martire della carità.

Don Sandro Dordi quando il 25 agosto 1991 si trovò di fronte ai tre militanti di

"Sendero luminoso", comprese bene che essi avevano teso una trappola per farlo fiori. Tornava da una frazione dove aveva celebrato la messa. Era vestito come un semplice campesino, ma ci volle poco a qualificarlo come il parroco che con la sua attività sociale toglieva credibilità alla loro rivoluzione proletaria.

Due colpi di pistola: uno al cuore e uno alla testa e tutto sembrò finito. Finito un bel corno! Se pensiamo alla sua prossima beatificazione.

Quel che conosciamo della vita di questo sacerdote è tale da giustificare l'attenzione della Chiesa verso un esempio di integrità, di fede e di devozione.

Non so però se Papa Francesco, quando ha stabilito il suo itinerario, ha voluto valorizzare anche la sua testimonianza di indefesso lavoro in campo sociale che si è sempre accompagnato all'impegno spirituale. In altre pa-

role, si può dire che la premessa del suo martirio si trova nel suo impegno cristiano maturato nel campo della promozione umana. Se si bada bene all'intera esperienza umana di don Dordi, è facile trovare una continuità del suo modo di essere uomo, cristiano e prete. Vita contemplativa, sì! Ma anche vita attiva. Lavoro intellettuale, sì! Ma anche lavoro manuale.

Per restare in Perù. Nel 1986 nella zona di Chimbote ci fu una grave inondazione con la rottura di tutti gli impianti idrici che consentivano alla campagna una produzione eccellente. Tutti bloccati in attesa di qualche promesso intervento burocratico. E intanto si perdeva almeno un anno di produzione agricola. Ci pensò un poco e poi decise di intervenire, mobilitando catechisti e collaboratori pastorali. Una faticaccia che però ristabilì il sistema vitale della intera Valle del Santa.

Era evangelizzazione la

sua o una semplice promozione umana?

Probabilmente lui non si è posto un'alternativa del genere. La sua gente era allo sbando, e lui si mise a capo come ingegnere, meccanico, muratore e manovale. Anche i più lontani dalla Chiesa, dovettero capacitarsi che la sua era una fede attiva, che le sue parole non restavano nel limbo delle dichiarazioni di convenienza, che l'impegno cristiano chiedeva sicuramente il primato della preghiera, ma anche il soccorso della carità.

Quando i tre assassini lo bloccarono al ritorno di una messa celebrata in campagna, non si posero il problema della sua fedeltà alla preghiera e alle pratiche di culto, ma al fascino da loro temuto che questo modo di mettersi in causa suscitava rallentando o rendendo inutile la rivoluzione sociale da loro predicata. Probabilmente agli adepti di "Sendero luminoso" non interessavano le omelie e nemmeno l'intensa attività spirituale di don Sandro, ben conosciuta e apprezzata dai parrocchiani di Santa.

Ci si potrebbe allora chiedere quale rapporto si può trovare per giustificare il giudizio chiaro della Chiesa nel ritenere meritevole di così netto onorevole giudizio. Si potrebbe qui aprire un discorso interessante ma anche doverosamente prolisso.

A me sembra sufficiente rifarsi al Vangelo e alla storia della Chiesa. Nel Vangelo troviamo che le folle seguivano e spesso travolgevano Gesù benedetto. Erano i suoi discorsi e la sua dottrina ad interessare, ma molto più erano i "segnì" cioè i suoi molteplici interventi nel cam-



po dei bisogni minuti della gente. le guarigioni, le condivisioni, l'incoraggiamento. Se rallenta questa attività, diminuisce o addirittura salta anche l'accettazione della proposta evangelica. Vedi Nazareth e il rifiuto dei concittadini.

Nella storia della Chiesa si trova convalidata la stessa linea, senza possibilità di equivoci. Probabilmente nella storia di un gran numero di santi è normale la stessa testimonianza di promozione umana e di elevazione spirituale. Qualche nome? San Basilio Magno, teologo sommo che inventa e costruisce il primo ospedale in senso moderno della storia. E che dire di San Benedetto, patriarca dei monaci di tutti i tempi che iscrisse nella Regola l'obbligo quotidiano del lavoro intellettuale e manuale? Se per brevità facciamo un salto di un millennio, in mezzo a Torino troviamo una sequenza di santi che vengono comunemente chiamati "sociali": san Benedetto Cottolengo, San Giuseppe Cafasso, San Giovanni Bosco. In prima linea nella più tradizionale delle esperienze spirituali, ma capaci di una inventiva sociale che ancora oggi continua a tener banco nel mondo.

Se qualche ombra può avere rallentato una maturazione più evangelica della vita cristiana, oggi abbiamo riferimenti più precisi dal Magistero e nella prassi ecclesiale. Una pietra miliare su questa strada viene posta dal Sinodo del 1971 sulla giustizia nel mondo, in cui si afferma che la lotta per la giustizia è una dimensione costitutiva della proclama-

zione del Vangelo. Il Sinodo del 1974 sull'evangelizzazione interpreta la lotta per la giustizia come parte integrante e sfocia in quel capolavoro sul tema che è l'Esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii Nuntiandi*. Secondo Gera, teologo di punta dell'Agostiniana, l'intervento sinodale del cardinale Pironio ha aiutato ad accentuare il carattere cristiano della liberazione, anche umana. L'Assemblea Episcopale latino-americana di Puebla fece un passo avanti, raccogliendo il concetto ampio di evangelizzazione nella *Evangelii Nuntiandi* (che più tardi darà frutti ancora maggiori nella *Evangelii Gaudium*). Più ancora, riconosce esplicitamente la qualità evangelica ed ecclesiale delle sue opzioni pastorali, in primo luogo dell'opzione preferenziale per i poveri e la loro liberazione. Da Paolo VI a Giovanni Paolo II. Fin dalla sua prima enciclica ha chiarito quale tipo costruttivo dell'evangelizzazione sia la promozione umana: senza di quella non c'è evangelizzazione. E dunque, la *Redemptor hominis*, al n. 15, afferma: "La Chiesa considera questa sollecitudine per l'uomo, per la sua Sua umanità, per il futuro degli uomini sulla terra e, quindi, anche per tutto lo sviluppo e del progresso, come un elemento essenziale della sua missione, indissolubilmente coniugato con essa". Subito dopo il Papa dà il fondamento teologico di Questa affermazione ecclesiologica, aggiungendo: "e il principio di questa sollecitudine essa lo trova in Gesù Cristo stesso, come testimoniano i Vangeli. Come dubitare dunque del



carattere rigidamente ascetico e spirituale dell'impegno sociale di don Sandro Dordi? Magari fossero molti i pastori che servono nella loro globalità le esigenze del popolo! Magari questa modesta riflessione aiutasse tanti altri a dare all'azione pastorale il realismo dell'impegno cristiano! Non è soltanto in America Latina che la Chiesa può beneficiare dell'esempio dei martiri contemporanei del Perù.

Mi pare che la recente enciclica di Papa Francesco, abbia ben presente questa esigenza. Nella *Evangelii gaudium* dice infatti il Papa: "Non si può affermare che la

religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita".

† **Gaetano Bonicelli**  
*Arcivescovo Emerito di*  
*Siena*

**Preziosa esperienza di condivisione con amici e collaboratori del cmd**

## Il grande campo della missione

**Tre giorni di ascolto, scambio, ricerca, con il cuore in mano**

Un convergere di sguardi, un vivere spazio e tempo in cui ogni voce trova ascolto, un ripartire arricchiti da un ascolto reciproco che rinnova. È quanto abbiamo vissuto a Siusi alla fine del mese di maggio. Tre giorni, una trentina di persone molto diverse fra loro. Diverse le provenienze, le professioni, le età, ma un'unica grande passione comune: la missione, quella che ciascuno vive attraverso la concretezza del lavoro quotidiano o del servizio volontario, attraverso un viaggio compiuto in terre lontane o nelle piccole scelte di ogni giorno.

Alle menti vivaci del Centro missionario è venuta quest'anno la pazzia idea di mettere in comune gli sguardi, i pensieri e le idee sulla missione, convocando non "i soliti noti", non solo gli "addetti ai lavori", ma le persone che in diversi modi operano, spesso in modo umile e silenzioso, nel grande campo della missione. Destinazione Villa Madonna della Fiducia, ai piedi dell'Alpe di Siusi e del massiccio dello Sciliar.

Tre giorni, non di conferenze e muto ascolto, ma di partecipazione e condivisione. Nei lavori di gruppo l'esperienza di ciascuno è di-

ventata bene di tutti. È stata l'occasione per conoscere più a fondo l'identità, le attività e le proposte del Centro missionario e da subito nel gruppo si è creato un clima di serenità nella consapevolezza di far parte di una missione comune.

Nella prima giornata è stato don Roberto Donadoni, sacerdote bergamasco che vive a Venezia, ad offrirci una riflessione. "Il primo campo in cui narrare la bellezza di Dio - ci ha detto -

quello della pastorale ordinaria". Una bella sfida che ci fa capire come l'orizzonte della missione non è poi così lontano da casa nostra. Con noi anche don Valentino Ferrari, di ritorno dalla missione a Cuba, che ci regalato un pezzo di storia di quella terra e degli anni da lui vissuti là dove ha incrociato gli occhi di "veri martiri viventi nella fedeltà al Vangelo".

Nei gruppi, ben assortiti, si sono affrontati i temi legati agli ambiti dell'azione del Centro missionario: l'animazione, la formazione e la collaborazione. Tutti hanno avuto modo di parlare, di raccontare, di chiedere e di immaginare insieme nuove strade.

I tre giorni, arricchiti dalla Messa quotidiana, sono stati l'esperienza di un modo di essere Chiesa nell'unità, nella partecipazione e nella condivisione. Tante le idee fiorite attraverso il dialogo e il confronto in un'esperienza pro-

posta dal Centro per la prima volta e che ci auguriamo possa trovare seguito.

Sarà don Giambattista, con i suoi collaboratori, a raccogliere nei prossimi mesi i nostri pensieri, i nostri dubbi, le nostre domande e le nostre idee e a trarne, se sarà possibile, qualcosa di buono.

Siusi ci ha fatto conoscere fra di noi, ci ha regalato momenti di allegria e di silenzio, di condivisione e di comunione e ci ha aiutato a capire più a fondo che sulla strada dell'annuncio ci sono ogni giorno anche i nostri passi.

Siusi, dobbiamo dirlo, ci ha regalato anche la bellezza del luogo, l'aria fresca della montagna, la freschezza di giorni sereni, rilassanti e nuovi, ma soprattutto ci ha messi vicini a guardare insieme l'orizzonte di un cielo che avvolge il mondo.

**Monica Gherardi**  
**"simpatizzante" cmd**



Come se la Chiesa fosse sempre qualcuno che non sono io! Quando si tratta dei "peccati" della Chiesa ci piace restare fuori: non ci riguardano. I preti sono facili bersagli, per la verità spesso si prestano al gioco e non sono neppure innocenti, poi ci sono i "devotissimi", quelli che sono tutta casa e chiesa, magari scavando grosse voragini rispetto al più semplice comportamento morale: non fare del male agli altri. E poi, via via, ci possono essere tante altre possibili varietà di praticanti, più o meno, attaccabili. Io, anche io che scrivo, spesso mi tiro fuori dal gruppo.

Se si tratta di soldi nessuno è avaro di critiche verso la Chiesa ricca e dei ricchi.

È vero che i soldi hanno, da sempre, il loro seguito di fans. C'è chi venderebbe persino l'anima pur di accaparrarsi un gruzzoletto da affidare al segreto delle banche.

Questo "sterco del demonio" è, comunque, necessario. Senza soldi non si possono fare molte cose.

"Teresa da sola è una povera donna, Teresa con la grazia di Dio una forza, Teresa con la grazia di Dio e il denaro una potenza". Non è una Teresa qualsiasi quella di cui parliamo, ma quella donna di Avila, maestra di vita spirituale del 1500, annoverata tra i dottori della Chiesa da Paolo VI nel 1970 in compagnia di Caterina da Siena.

È un tema che scotta quello dei soldi, un tema tanto umano da meritare persino l'attenzione di Dio. Trenta denari in cambio della vita, un commercio squalido che continua a perpetrarsi in angoli diversi della terra ed è spesso, subdolamente nascosto, nelle contraddizioni delle buone intenzioni.

I soldi della Chiesa hanno un successo incredibile, fanno parlare la vecchietta del mer-

cato e i grandi Soloni della difesa degli ultimi e dei poveri. Ragioni ce ne sono, inutili nascondersi dietro le foglie di fico, ma molto altro rimane non detto, oppure volutamente ignorato. Anche il dramma dei profughi si presta alle strumentalizzazioni di qualsiasi bandiera politica: la Chiesa ci guadagna, le fanno gola i soldi dello Stato. E chi lo dice, di suo, difficilmente mette qualcosa.

Del bene non si parla mai. Di quello che la Chiesa, istituzione e carisma, mette in atto quando si tratta di poveri e di ultimi, si fa fatica a parlarne, c'è un pudore irrefrenabile. E poi: "Se non fanno almeno questo".

Un laicismo "per partito preso" vuole fare di preti e suore oscure figure di immorali ed approfittatori, riduce gli impegnati nelle comunità a dei galoppini senza midollo ed intelligenza, insinua ovunque il tarlo della malizia e degli interessi privati, scredita come incapaci opere di impatto sociale.

"Per uno che sbaglia..." scandisce lo slogan televisivo al quale la Conferenza Episcopale Italiana ha affidato la promozione dell'8per mille. E, via via, l'elenco di quella prossimità che, grazie ai soldi di molti, ha preso corpo e diversamente non avrebbe avuto realtà. Che

**A proposito di 8 per mille**

## La Chiesa e i soldi

**Oltre le mormorazioni e i pregiudizi, solo per il bene**

proprio tutto non funzioni, che siano soldi rubati, che qualcuno ne approfitti sempre, che tutto sia marcio, che...?!

Non si tratta di fare difese d'ufficio, neppure di rivendicare dei diritti, ma solamente di rispettare il lavoro e l'impegno di altri, di obiettività, alla fine, nella complessità del mondo in cui viviamo.

E sarebbe contrario alla verità della carità cristiana l'essere onorati e ringraziati, esaltati e favoriti. Nulla di tutto questo.

Anche a chi punta il dito contro la Chiesa e vede nei suoi "giri di soldi" loschi traffici d'interesse e sfruttamento, l'invito a scegliere la strada della collaborazione, della condivisione, della ricerca del bene comune. State pur certi che non sarà la comunità cristiana a tirarsi in dietro; non saranno quelli che fanno la fatica della

loro coerenza di fede e di vocazione, non saranno quei volontari che dedicano a piccoli e ammalati, carcerati e abbandonati, immigrati e anziani il loro tempo e il loro cuore; non saranno quei "benedetti" preti, così fragili e incapaci, a chiudere la porta del presente e del futuro; non saranno quei missionari così innamorati di un'utopia di giustizia e libertà tanto da spendere la vita per il Vangelo.

Rimanga anche solo il rispetto per quello che altri non farebbero.

A chi crede, a chi abbraccia la croce della testimonianza cristiana, queste righe non diranno nulla, perché non conosce i calcoli meschini di chi giudica e non si sporca le mani.

Andiamo avanti così!

**don Giambattista  
direttore cmd**

Missione: un impegno che coinvolge tutti



Il telaio della missione onlus

## Impasto di qualità e gratuità

Una proposta  
che nasce dalla passione

È proprio vero che lo Spirito soffia dove vuole, quando vuole, come vuole! **"Il telaio della missione"** nasce proprio così. Non perdere un patrimonio di idee e pensate, raccogliere il tempo generoso dei volontari, valorizzare capacità creative e manuali, credere che il bene si può fare in tanti e diversi modi, sentirsi responsabili nella condivisione, gustare la gioia di lavorare insieme, affidarsi ai più nobili desideri umani, partecipare alla vita della Chiesa, nutrire la propria spiritualità di missione: questi alcuni flash raccolti dall'incontro con una cinquantina circa di volontari.

E come tante "api operaie", volontari e volontarie, si spendono nel tempo e

nella creatività manuale. I successi ci sono e tornano famiglie per affidare ad un segno etnico momenti belli della vita, quelli sacramentali e anche quelli della vita sociale, basti pensare alla laurea o alla riconoscenza agli insegnanti.

Tra i valori aggiunti ad un segno di carità aperto alla missione: *qualità e gratuità*.

Scendono in campo artigiani



di professione, esperti di manualità dal legno alla ceramica, dal telaio al ricamo. Oggetti di valore, tessuti di pregio, realizzazioni originali: nulla è affidato al caso e tutto è curato nei particolari. Qualità assicurata.

Il fine è quello di sostenere progetti missionari, per questo ciascuno ci mette del suo. Tutto è assolutamente gratuito e il materiale prodotto e messo a disposizione crea lavoro ed occupazione nei laboratori locali. Gratuità come parola d'ordine.

Vi aspettiamo per rendervi conto di quanto scritto. Grazie!



Il consiglio  
dell'Associazione



### il sassolino nella scarpa

Direttore responsabile:  
Don Giambattista Boffi

Redazione:  
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo  
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481  
cmd@diocesi.bergamo.it  
animazionecmd@diocesi.bergamo.it  
promozioneCMD@diocesi.bergamo.it  
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:  
Equipe formativa del CMD, Luigi Ferri,  
Giuseppe Rinaldi, Gaetano Bonicelli,  
Monica Gherardi, Giambattista Boffi.

Foto di Michele Ferrari  
e Diego Colombo

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.



Finito di stampare il 18 giugno 2015

PER SOSTENERE I PROGETTI: ✓ direttamente alla sede del CMD ✓ tramite ccp n 11757242 ✓ tramite bonifico bancario  
Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G035001110200000001400